

SIMONA BRAMBILLA

LETTERE DI GIULIO PERTICARI A GIAN GIACOMO TRIVULZIO*

1. Introduzione

Presso la Biblioteca Trivulziana di Milano si conserva, con segnatura Triv. 157, 1, 3–11, un contenuto gruppetto di lettere inviate, a partire dall'ottobre del 1813, da Giulio Perticari, genero di Vincenzo Monti, al marchese Gian Giacomo Trivulzio, bibliofilo, collezionista e animatore di numerose importanti imprese editoriali nella Milano dei primi dell'Ottocento, su tutte le poderose edizioni del *Convivio* dantesco.¹

Esse sono note da tempo e sono state copiosamente segnalate da Angelo Colombo, che ne ha trascritti alcuni degli stralci più significativi, pubblicando in forma integrale quella del 1 dicembre 1814, relativa agli studi su Fazio degli Uberti e Poliziano (n° II);² in virtù del fatto che vi è aggiunto un breve biglietto di Monti, è stata recentemente oggetto di edizione e di ampio commento da parte di Luca

* Ringrazio Giuseppe Frasso, Angelo Colombo, Paolo Pedretti, Marzia Pontone e Massimo Rodella per la lettura del contributo; Brunella Paolini per l'aiuto che mi ha prestato durante la sua stesura.

¹ Per le edizioni del *Convivio*, cfr. R. Murari: 'Giulio Perticari e le correzioni degli Editori milanesi del "Convivio"; con documenti inediti', *Giornale dantesco* 5, 1898: 481–502; A. Colombo: *La philologie dantesque à Milan et la naissance du "Convito"*. *Culture et civilisation d'une ville italienne entre l'expérience napoléonienne et l'âge de la Restauration*, I–II, Lille: Presses universitaires du Septentrion, 2000; Id.: 'Gian Giacomo Trivulzio e Vincenzo Monti studiosi ed editori del "Convivio" di Dante (Milano, 1826–1827)', in: Id.: *"I lunghi affanni ed il perduto regno"*. *Cultura letteraria, filologia e politica nella Milano della Restaurazione*, Besançon: Presses Universitaires de Franche-Comté, 2007: 183–214; V. Monti: *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del "Convito" di Dante* (a cura di A. Colombo), Bologna: Commissione per i testi di lingua, 2012; G. Frasso & M. Rodella: *Pietro Mazzucchelli studioso di Dante. Sondaggi e proposte. In appendice: La vendita della collezione dantesca di Giuseppe Bossi a Gian Giacomo Trivulzio*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2013.

² A. Colombo: *La philologie...*, *op.cit.*: I, 263 n. 81, 264 nn. 85 e 87, 266 nn. 93 e 95, 267 n. 97, 273–274 e n. 117, 275–276 n. 122; II, *Appendice V*, 676–678 n° 1.

Frassinetti anche quella del 2 ottobre 1820, che contiene, tra l'altro, una serie di interessanti spunti su Dante (n° X): essa era stata precedentemente pubblicata da Bezzola, e per qualche stralcio dallo stesso Colombo:³ di entrambe, per mere ragioni di completezza, riproduco in ogni caso il testo. Brevi stralci di due lettere (n° V–VI) hanno pubblicato anche Giorgio Varanini e Luigi Banfi,⁴ e ampio ricorso a loro, con edizione di stralci a volte anche considerevoli, è stato fatto nella recente tesi di dottorato dedicata da Paolo Pedretti alla figura di Gian Giacomo Trivulzio.⁵

Le lettere mostrano come i rapporti tra Perticari e Trivulzio siano stati molto più intensi di quanto non facesse presagire l'indagine sulla progettata (e incompiuta) edizione del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti e provano con tutta evidenza che essi non si sono esauriti nella corrispondenza epistolare, ma hanno presto dato avvio a un proficuo scambio di libri e documenti tra Pesaro e Milano.⁶ A questi dev'essersi poi certamente aggiunta una frequentazione più intensa della biblioteca di Trivulzio durante il soggiorno milanese di Perticari nell'autunno 1821, ritardato di vari mesi rispetto al progetto iniziale a causa della sua nomina a giudice supplente del tribunale di Pesaro (n° IX) e almeno in parte dedicato allo studio di Dante, proprio con il supporto dei codici e delle antiche edizioni di Trivulzio (n° X).

La conoscenza di Trivulzio deve aver d'altra parte aperto la strada anche a quella di Daniele Francesconi e di Carlo Rosmini, benché i rapporti di Monti con quest'ultimo fossero tutt'altro che pacifici: è soprattutto Rosmini che Perticari ricorda in numerose sue lettere (cfr. n° III, V–X).⁷ A sua volta, egli mostra invece di essersi impegnato altrettanto assiduamente per favorire le relazioni di Trivulzio con Pietro Odescalchi, di passaggio da Milano per recarsi a Vienna nell'estate del 1819 (n° VIII): nell'incontro, come subito si affretta a precisare, Trivulzio potrà riverire non soltanto l'"egregio cultore de' buoni studii, e raro e verissimo lume de' gran Signori di Roma", ma anche "il direttore del Giornale Arcadico", la recente impresa editoriale in cui Perticari stesso è coinvolto in prima fila.⁸

³ L. Frassinetti (ed.): *Primo supplemento all'epistolario di Vincenzo Monti*, Milano: Cisalpino, 2012: 453–457 n° 326, con rimandi ai precedenti contributi di Bezzola e Colombo.

⁴ G. Varanini, L. Banfi & A. Ceruti Burgio (eds.): *Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, III, Firenze: Olschki, 1985: 12 n. 3.

⁵ P. Pedretti: *Letteratura e cultura a Milano nel primo trentennio dell'Ottocento: Gian Giacomo Trivulzio editore e bibliofilo* (dissertazione di dottorato), Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore, 2011–2012: 215 (n° VI), 215 n. 983 (n° V), 264 (n° I), 268 n. 1262 (n° II).

⁶ A questo proposito, cfr. A. Colombo: *La philologie...*, *op.cit.*: I, 272.

⁷ Per un rapido profilo biografico di entrambi, cfr. L. Frassinetti (ed.): *Primo...*, *op.cit.*: 487 e 524.

⁸ Per l'Odescalchi, cfr. L. Frassinetti (ed.): *Primo supplemento...*, *op.cit.*: 468; per il *Giornale Arcadico*, cfr. invece ora la messa a punto di M. Sartore: *Tra filologia ed erudizione: un'indagine*

È però sul piano degli scambi letterari che questa corrispondenza appare particolarmente stimolante. Quanto a Fazio degli Uberti, sappiamo che Gian Giacomo Trivulzio si era interessato all'edizione delle sue liriche, in vista di un loro possibile inserimento in un'ampia antologia di lirici dei primi secoli, almeno dalla primavera del 1812, come testimonia una sua lettera a Francesco del Furia, bibliotecario della Laurenziana,⁹ e vi lavorava assiduamente durante l'estate del 1813, secondo un'importante lettera scrittagli da Monti il 20 luglio di quell'anno. Presto Peticari, che intanto stava raccogliendo anche le liriche di Poliziano, avrebbe invece manifestato l'intenzione di pubblicare il *Dittamondo*, progetto editoriale subito sostenuto con entusiasmo da Trivulzio, poiché esso avrebbe trovato una collocazione strategica, se stampato a Milano, nella polemica antiflorentina e anticruscante condivisa con lo stesso Monti. Alla sua lettera del 20 luglio Monti allega l'elenco delle liriche di Fazio contenute in un codice di proprietà di Peticari, attuale manoscritto Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, V.E. 1147,¹⁰ e utili all'edizione cui Trivulzio sta attendendo, integrato da quello delle poesie di Poliziano che ancora mancano al genere per la raccolta cui a sua volta si sta dedicando.¹¹ Tale elenco corrisponde a quello, autografo di Peticari,

sugli articoli del "Giornale Arcadico" (1819–1848) (dissertazione di laurea specialistica), Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore, 2012–2013, lavoro a partire dal quale è in preparazione un articolo dello stesso autore. Paolo Pedretti mi informa che le copie di tre lettere di Trivulzio a Pietro Odescalchi si conservano a Milano, Archivio della Fondazione Trivulzio, Codici sciolti, cod. 2.046, fasc. IX (8.2.1827; 7.12.1829; 25.8.1830). L'originale della prima è presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta prima, vol. XX, cc. 562r–563v. Testimonia la disponibilità di Peticari a svolgere commissioni per il Trivulzio la breve lettera n° VII, in cui si fa riferimento a un "Sig.^r Palagi" che può forse essere identificato con il pittore e architetto bolognese Pelagio Palagi, sul quale cfr. V. Monti: *Epistolario* (a cura di A. Bertoldi), I–VI, Firenze: Le Monnier, 1928–1931: V, 448–449.

⁹ P. Pedretti: *Letteratura e cultura...*, *op.cit.*: 270–271 (lettera di Trivulzio a Del Furia del 9 maggio 1812), ma sull'intera vicenda cfr., più in generale, le pp. 270–277, con ampi affondi documentari.

¹⁰ Il manoscritto, già appartenente ad Annibale Degli Abati Olivieri, alla sua morte, insieme ad altri pezzi, andò a costituire il primo nucleo del fondo librario della Biblioteca Oliveriana, dove gli fu assegnato il numero 34, fin quando Peticari, membro del gruppo dei commissari della Biblioteca, nel 1813 ottenne di poterne entrare in possesso in cambio di un suo codice contenente la *Naturalis Historia* di Plinio. Non compreso nell'insieme dei volumi del Peticari venduti dai suoi eredi all'Oliveriana nel 1891, pervenne alla Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II nel 1946: T.M. Guarnaschelli: 'Notizia di un codice acquistato dalla Biblioteca Nazionale di Roma', *La Bibliofilia* 47, 1945: 26–32; Fazio degli Uberti: *Rime* (a cura di C. Lorenzi), Pisa: ETS, 2013: 100–101, 127, 178, 209 n. 117. Questo elenco, pubblicato di seguito, è stampato anche in P. Pedretti: *Letteratura e cultura...*, *op.cit.*: 273.

¹¹ "Secondo le mie promesse, ecco la nota delle poesie di Fazio degli Uberti esistenti nel codice Peticari, e l'altra di quelle che nel detto codice mancano del Poliziano. Nell'una vedrete ciò che

attualmente conservato presso la Biblioteca Trivulziana di Milano sotto la segnatura Triv. 157, 2, ed è in effetti più verosimile che a stenderlo sia stato proprio Peticari e non Monti, che all'altezza del 20 luglio risiedeva a Pesaro insieme alla figlia e al genero, e che si sarà quindi limitato ad allegarlo alla sua lettera, spedendo poi entrambi i documenti a Milano. Sul piano cronologico, dunque, benché oggi collocato nella raccolta dopo la prima lettera di Peticari a Trivulzio (n° I, del 3 ottobre 1813, segnata Triv. 157, 1), esso è anteriore di qualche mese, e nell'edizione dei documenti qui pubblicati verrà anteposto alle lettere.

Delle otto liriche in esso elencate secondo l'ordine con cui si presentavano nel manoscritto del Peticari, appartengono in realtà a Fazio solo *S'i' savessi formar quanto son begli, l' guardo in fra l'erbettè per li prati, Di quel possi tu ber che bevè Crasso, Lasso, che quando immaginando vegno e Io guardo i crespi e i biondi capelli*, rispettivamente indicate come terza, quarta, quinta, sesta e ottava nell'elenco.¹² Peticari mostra di considerare inedite *S'i' savessi formar quanto son begli e Di quel possi tu ber che bevè Crasso*, mentre rimanda alle precedenti edizioni di Jacopo Corbinelli, Agostino Gobbi e Giovanni Lami per *l' guardo in fra l'erbettè per li prati* e alla Giuntina del 1527 per le due restanti, aggiungendo, per *Io guardo i crespi e i biondi capelli*, anche un richiamo al catalogo del Bandini, che per primo l'attribuì a Fazio.¹³

a voi abbisogna per l'edizione del vostro Fazio, per l'altra conoscerete ciò che Peticari attende dalla vostra cortesia per l'edizione del suo Poliziano. Egli ha pronte su le canzoni di Fazio diverse note che illustrano parecchi luoghi oscurissimi di quel poeta: e queste pure, se le desiderate, si manderanno. Né questo solo, ma qualunque altra cosa risguardi il vostro divisamento, e sia in potere del Peticari, il quale nessuna cosa tanto desidera, quanto il potervi dare alcun segno della sua gratitudine" (lettera di Monti a Trivulzio del 20 luglio 1813; V. Monti: *Epistolario...*, *op.cit.*: IV, 129 n° 1721).

¹² Cfr. Fazio degli Uberti: *Rime...*, *op.cit.*: rispettiv. 320–332 n° IV, 393–403 n° XI, 438–447 n° XVIII, 472–483 n° XXII, 307–319 n° III per le edizioni dei testi, e 178–184, 208–221, 229–234, 244–263, 163–177 per lo studio della loro tradizione manoscritta. Contengono copie di queste liriche e di altre poesie di Fazio, preparatorie all'edizione, i manoscritti Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 1911 e 1916, in buona parte autografi del Peticari: cfr. *ivi*, 95–96 n° 115–116.

¹³ Cfr., in ordine cronologico: *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolte*, Impresa in Firenze per li heredi di Filippo di Giunta nell'anno del Signore M.D.XXXVII A di VI del mese di Luglio: 103r–104v, 122r–124r; *La Bellamano. Libro di messere Giusto De Conti, romano senatore Per M. Iacopo de Corbinelli, gentilhomio Fiorentino restaurato*, In Parigi, Per Mamerto Patissonio Typografo Regio, 1589: 68v–70r; *Scelta di sonetti, e canzoni De' più eccellenti Rimatori d'ogni Secolo All'Illustrissimo Signor Conte Gio. Niccolò Tanari. Parte prima, che contiene i Rimatori antichi, del 1400, e del 1500, fino al 1550*, [a cura di A. Gobbi], In Bologna, per Costantino Pisari, 1709: 106–108 e la seconda edizione accresciuta dell'opera, stampata nel 1718, alle pp. 108–111; G. Lami, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur*, Liburni, Ex Typographio Antonii Sanctinii & Sociorum, 1756: 186; A.M. Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, V, Florentiae, s.e., 1778: col. 60.

Per quanto invece riguarda Poliziano, l'elenco risponde in maniera speculare a un altro elenco precedentemente inviato da Trivulzio a Peticari per informarlo dell'insieme di liriche poliziane in suo possesso e oggi conservato, insieme allo scioglimento delle abbreviazioni per i testimoni in esso impiegati, presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro;¹⁴ partendo da questo, il nostro elenco segnala le "rime del Poliziano, che mancano fra le raccolte dal Peticari" (in tutto, 19 liriche), cui segue una lista di rispetti (altri 51 componimenti, elencati in ordine alfabetico), per i quali Peticari precisa che "avendo osservato, che il codice Chigiano, il Laurenziano, e il mio non si accordano nel numero e nell'ordine dell'ottave spicciolate ho creduto bene di qui sottoporre la nota delle ottave da me raccolte: onde se per avventura il Sig.^r March.^e Triulzi ne avesse d'inedite possa coll'usata sua gentilezza indicarlo".

Le sigle che accompagnano la prima lista si possono agevolmente sciogliere grazie alle abbreviazioni contenute nell'elenco del Trivulzio: la sigla "C.R." che si affianca alle liriche numerate I-VI, IX-XV, XVII e XIX rimanda all'importantissimo Riccardiano 2723,¹⁵ principale collettore di rime del Poliziano e certamente alla base di questi riscontri, dal momento che i componimenti numerati I e XIV sono in realtà due parti smembrate di un unico canto carnascialesco non riconducibile al Poliziano (*O cielo o terra o vo' turba mortale*), trasmesso dal codice Riccardiano a c. 77r;¹⁶ la sigla "C.B." affiancata al componimento IX indica invece una cinqueantina contenente canzoni a ballo di Lorenzo de' Medici e di Poliziano.¹⁷ Fatto salvo il canto carnascialesco di cui si è appena parlato, ecco il riscontro degli altri testi con l'edizione curata dalla Delcorno Branca: II-IV, XIII e XV = Rispetti *LXI*, *XL*, *LXXVI*, *XXXVIII* e *XCIII*; V = Rime dubbie 7; VI, XI e XIX = Appendice 1, 22 e 24 (e cfr. *LXXXVI*); VII e XVIII = Rime varie *CXXVI* e *CXXVIII*; IX e XVII = Canzoni a ballo *CXV* e *CXIV*. Il numero X è in realtà una ballata di Lorenzo de' Medici, mentre i numeri VIII, XII e XVI, non riconducibili a Poliziano e in parte già discussi da Giorgio Rossi

¹⁴ Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 1925, fasc. II, ins. 10, 14, ff. 3r-4r; questo primo elenco è pubblicato da P. Pedretti: *Letteratura e cultura...*, *op.cit.*: 261-263, e cfr. anche n. 1240.

¹⁵ D. Delcorno Branca: *Sulla tradizione delle Rime del Poliziano*, Firenze: Olschki, 1979: 31-57; Angelo Poliziano: *Rime* (a cura di D. Delcorno Branca), Firenze: Accademia della Crusca, 1986: 48-54.

¹⁶ D. Delcorno Branca: *Sulla tradizione...*, *op.cit.*: 41, 49 e n. 47; Angelo Poliziano: *Rime...*, *op.cit.*: 80-81 n. 2.

¹⁷ *Canzone a ballo composte dal Magnifico Lorenzo de Medici et da m. Agnolo Politiano, & altri autori. Insieme con la Nencia da Barberino, & la Beca da Dicomano composte dal medesimo Lorenzo. Nuovamente ricorrette*, Firenze, [eredi di Bernardo Giunta], 1568.

nella sua appendice alla seconda edizione delle liriche dell'Ambrogini curata dal Carducci, vengono segnalati anche dalla Delcorno Branca nel suo ampio studio preparatorio all'edizione.¹⁸

La seconda lista, priva di riferimenti a testimoni manoscritti, riunisce invece questi componimenti (il riscontro è sempre sull'edizione della Delcorno Branca): I-II, V-XXI, XXIII-XXVIII, XXXI-XLII, XLIV-XLVI, XLVIII-LI = Rispetti XXIII, I, XXXVI, IV, VII, X, XV, XXVII⁸, XXVII¹⁴, XXVII¹⁰, XXVII¹³, XXVII⁵, XXVII², XXVII⁵, XXVII¹¹, XXXIII, XI, XXIV, XXV, XXVIII, III, IX, XXVI, XXX, XXVII⁷, XXXVII, V, XXXV, XXXII, XXVII¹, XXXI, VIII, XII, XXVII⁴, VI, XXVII¹⁶, XXVII³, XIV, XXVII¹², XIII, XXVII⁹, XXVII⁶, XXXIV, XXIX; III-IV, XXII, XXIX-XXX, XLIII = Rime dubbie 2, 4, 6, 3, 1, 5; XLVII = Appendice 45 (e cfr. LXXXV). Dei manoscritti citati da Peticari nella nota introduttiva all'elenco, il codice Laurenziano, ancora sulla scorta delle abbreviazioni di Trivulzio, è identificabile con l'attuale Laurenziano Pl. XL 44 (*La*₁); il Chigiano corrisponde al codice Londra, British Library, Additional 16439 (*L*); il codice di sua proprietà è invece probabilmente, secondo la Delcorno Branca, una copia delle liriche contenute nel manoscritto 1383 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, altro importante testimone di liriche del Poliziano (*Ps*), e attualmente conservata, nella stessa Oliveriana, sotto la segnatura 1912, fascicolo II, inserto *b* (*Ps*₄), alle cc. 16-30.¹⁹

Trivulzio tiene presto fede alla promessa di venire in aiuto a Peticari su Poliziano, perché, come vedremo tra poco, proprio con un ringraziamento per i materiali inviategli dal marchese si apre la prima lettera che Peticari gli indirizza, quella del 3 ottobre 1813 cui si è già accennato (n° I); ad essa Peticari allega, presumibilmente trascrivendole per intero, le otto canzoni di Fazio contenute nel suo manoscritto, cui aggiunge un commento alla settimana.²⁰

Riguarda Fazio, ma questa volta il *Dittamondo*, anche l'ampia parte iniziale della lettera n° II, del 1 dicembre 1814: in essa Peticari elenca i fondamenti della progettata edizione, cioè il cosiddetto codice Antaldiano (attuale Castiglioni, 12 della Biblioteca Nazionale Braidense), il Cesenate, manoscritto ottenuto grazie a Bartolo-

¹⁸ Cfr. G. Carducci (ed.): *Le Stanze, l'Orfeo e le Rime di messer Angelo Ambrogini Poliziano*, Bologna: Zanichelli, 1912²: 781-783, 795, 802-803 n° IV (VIII); 783, 795, 803-805 n° V (XVI); D. Delcorno Branca: *Sulla tradizione...*, *op.cit.*: 60-61 e n. 73, 78-79 (X); 47 n. 40, 78 n. 17 (VIII); 140 (XII); 170 (XVI); Angelo Poliziano: *Rime...*, *op.cit.*: 160, 163 n. 2, 177 (X); 164 (XII).

¹⁹ Cfr. D. Delcorno Branca: *Sulla tradizione...*, *op.cit.*: 17 e n. 27, 149-150 (*Ps*); 143-148 (*L*); *ad ind.* (*La*₁); Angelo Poliziano: *Rime...*, *op.cit.*: 30-32 (*La*₁); 55-60 (*L*); 74-78 (*Ps*); 78-79 (*Ps*₄).

²⁰ Peticari aveva pubblicato su *Il Poligrafo* 3/30, 25 luglio 1813: 465-471 il commento a *Io guardo i crespi e i biondi capelli*.

meo Borghesi, intimo amico di Peticari e con lui coinvolto nella fondazione della Sempemania Accademia dei Filopatridi, oltre che in molte imprese letterarie, e le uniche due stampe antiche (Vicenza 1474 e Venezia 1501), diffondendosi soprattutto nel descrivere il testimone appartenuto all'Antaldi, considerato di notevole importanza anche da Monti. Non manca tuttavia di avanzare una precisa richiesta a Trivulzio circa "que' canti, ove dicesi della vecchia Cavalleria", e in particolare "i romanzi di Tristano, e di Lancillotto, che al tutto mancano e nella mia Città, e nelle vicine", e di cui sa essere ricca la biblioteca del marchese. Come sappiamo, la richiesta andrà a buon fine: ai primi di gennaio del '15, infatti, Monti assicura il genero che Trivulzio metterà a disposizione la sua biblioteca, iniziando proprio dalla "Tavola Rotonda di Lancillotto", e che presterà la sua collaborazione per far eseguire ricerche nella Biblioteca Ambrosiana, che porteranno presto, grazie all'aiuto di Pietro Mazzucchelli, al rinvenimento degli attuali codici Ambrosiani D 80 sup. ed E 141 sup.²¹

Queste prime due lettere mostrano tuttavia che, a quest'altezza, all'interesse per Fazio si mescola in Peticari, precedendolo, quello per le liriche di Poliziano, che già da tempo erano guardate con attenzione a Milano, perché su di loro, fin dall'autunno 1808, si stava impegnando proprio Trivulzio, il quale nella primavera del 1811 aveva già allestito l'importante codice Trivulziano 1035, oggi disperso, contenente copia dei già citati codici Chigiano (oggi London, British Library, Add. 16439 = *L*), Laurenziano Pl. XL 44 (= *La*₁) e Riccardiano 2723 (= *R*), come ha ampiamente messo in luce Paolo Pedretti, al cui contributo rimando per la relativa documentazione.²² Dalla corrispondenza di Monti sappiamo che, almeno dall'aprile del 1813, anche Borghesi era impegnato in quest'edizione, e che il marchese Trivulzio si era a sua volta reso disponibile a far avere le liriche inedite del Poliziano conservate in codici di sua proprietà,²³ cosa che puntualmente fece

²¹ Per l'incompiuta edizione del *Dittamondo*, cfr. sopr. A. Colombo: *La philologie...*, *op.cit.*: I, 265–266, cui mi permetto di aggiungere alcuni miei contributi, con bibliografia progressa: 'Il "Dittamondo" di Fazio degli Uberti nell'edizione progettata da Giulio Peticari', in: M. Ballarini, G. Barbarisi, C. Berra & G. Frasso (eds.): *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, I–II, Milano: Cisalpino, 2008: I, 433–456 (a p. 443 la citaz. a testo); 'Filologia e questioni di lingua tra Vincenzo Monti e Giulio Peticari', in: S. Brambilla & M. Fiorilla (eds.): *La filologia dei testi d'autore*, Firenze: Cesati, 2009: 197–221; *La Crusca nei margini. Edizione critica delle postille al "Dittamondo" di Giulio Peticari e Vincenzo Monti*, Pisa: ETS, 2011.

²² P. Pedretti: *Letteratura e cultura...*, *op.cit.*: 249–269, in part. pp. 249–261; per la progettata edizione delle liriche di Poliziano, cfr. anche A. Colombo: *La philologie...*, *op.cit.*: I, 262–263, e Angelo Poliziano: *Rime...*, *op.cit.*: 78–79.

²³ "Una sola lettera vostra ho ricevuto da Roma, quella in che mi mandaste un saggio della traduz[ion]e di Quinto Calabro, e mi avisaste alcuni scritti inediti di Dante e del Poliziano. Alla

come prova una sua lettera a Monti del 27 luglio 1813, nella quale si dichiarò disponibile a far trascrivere per Perticari tutte le liriche di Poliziano in suo possesso, anticipando intanto l'invio di due sonetti e di una lauda, oggi puntualmente conservati presso la Biblioteca Oliveriana, e allegando varie informazioni bibliografiche.²⁴ Così, il 3 ottobre dello stesso anno (n° I) Perticari ringrazia Trivulzio di avergli "aperti i suoi letterari tesori", alludendo in particolare ad alcune "poesie del Poliziano tratte dal Codice de' Riccardi", di nuovo il Riccardiano 2723, delle cui liriche Trivulzio mostra dunque di essere stato tramite a Perticari, e agli altri materiali appena ricevuti, cioè i due "sonetti attribuiti al Bellincione, ed al Poliziano restituiti" (*El sole avea già l'ombra e le paure e Pietosi amici, udite a quel ch'io sono*)²⁵ e la "lauda impressa pe' Giunti", cioè *Vergine santa immacolata e degna*, nel 1578 stampata dai Giunti nella *Scelta di laudi spirituali*;²⁶ in particolare, per il sonetto *El sole avea già l'ombra e le paure*, riprende le indicazioni su un codice Modenese trasmessegli dal Trivulzio, cui ne affianca altre relative a un manoscritto Bussetano citato dall'Affò nella *Prefazione* alla sua edizione dell'*Orfeo*.²⁷ Ancora in base all'Affò, che segnala di aver rinvenuto altre liriche

qual lettera non solo feci risposta ma vi annunziai inoltre la cortese offerta fattami da questo Sig[no]r C[on]te Trivulzi mio amico di tutto quello d'inedito ch'egli possiede del Poliziano, ove sia vostro pensiero il far pubbliche le vostre belle scoperte. Sul quale proposito, ora che le lettere non corrono, come le passate, il pericolo di smarrirsi, mi farete sapere la vostra mente" (lettera di Monti a Borghesi del 7 aprile 1813: L. Frassinetti (ed.): *Primo supplemento...*, *op.cit.*: 327 n° 337); "Venendo, siccome spero, ad effetto la mia intenzione, vi porterò io stesso le cose inedite del Poliziano promesse dal Trivulzi, intorno alle quali anche Giulio mi ha scritto" (lettera di Monti a Borghesi del 28 aprile 1813: V. Monti: *Epistolario...*, *op.cit.*: IV, 120 n° 1707); "Su le cose inedite del Poliziano ho già scritto a Borghesi, e per chiudere in poche molte parole, se il Trivulzi mi osserverà la promessa, io ti porterò tutto quello d'inedito, ch'egli ha raccolto di quello scrittore" (lettera di Monti a Perticari del 28 aprile 1813: *Ibid.*: IV, 119 n° 1706).

²⁴ P. Pedretti: *Letteratura e cultura...*, *op.cit.*: 263-264, con analitici rinvii ai materiali inediti conservati presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro.

²⁵ Cfr. G. Carducci (ed.): *Le Stanze...*, *op.cit.*: 786 e n. 1, 788, 795; Angelo Poliziano: *Rime...*, *op.cit.*: 182.

²⁶ *Scelta di laudi spirituali di diversi eccellentissimi e divoti autori antichi e moderni*, in Firenze, nella stamperia de' Giunti, 1578: B2r-B2v.

²⁷ *L'Orfeo. Tragedia di messer Angelo Poliziano*, Tratta per la prima volta da due vetusti Codici, ed alla sua integrità, e perfezione ridotta, ed illustrata dal reverendo padre I. Affò [...] e dato in luce dal P. L. A. di Ravenna M.O., In Venezia, Appresso Giovanni Vitto, 1776: 13: "Portò il caso, che quasi nel tempo stesso il Signor Dottor Buonafede Vitali di Busseto mio grande maestro, e strettissimo amico fece acquisto d'un altro Codice antico, nel quale hanno Rime Jacopo Corso, Antonio Tebaldeo, [...] il nostro Poliziano [nota a: Quattro sono i Sonetti che in questo Codice vanno sotto nome del Poliziano. Uno però il qual comincia *Il sole avea già l'ombra, e le paure* viene dal Crescimbeni nel Vol 3 de Comentarj pag. 207 attribuito a Bernardo Bellincione]. Il manoscritto Vitali è l'attuale

di Poliziano in un manoscritto Laurenziano e di averne rintracciate quattro in uno appartenente al “dottor Vitali da Busseto”,²⁸ Peticari avanza poi un’ulteriore richiesta, pregando Trivulzio di fargli avere, se possibile, notizie anche su questi componimenti.

Se da questa lettera possiamo dedurre che, anche per Peticari, la ricerca delle liriche di Poliziano doveva essere in fase piuttosto avanzata già nell’autunno del 1813, dalla successiva (n° II) dobbiamo però concludere che all’altezza del 1 dicembre 1814 l’edizione non doveva procedere con quell’alacrità che Trivulzio e Monti probabilmente si erano augurati: Peticari infatti giustifica il proprio ritardo nel portare a termine il lavoro con il fatto di aver “contratto un credito col Cavaliere Strocchi”, che da tempo gli ha promesso “alcune considerazioni, già da molti anni da lui pensate, nè però ancora poste in iscritto”. Attualmente, aggiunge, il suo incarico di viceprefetto a Faenza lo tiene lontano dagli interessi letterari; conclude che in ogni caso occorrerà attendere ancora, poiché non “vi è sacrificio ch’io non facessi alla stima, ed all’amicizia, che mi stringe ad un letterato così buono e gentile, com’è lo Strocchi”.²⁹

Nella prospettiva della polemica antiflorentina cui si è già accennato, quel che più interessa, tuttavia, è la precisazione che viene subito dopo: “Bisognerà ch’io lasci adunque, che i Messeri da Firenze mi prevengano in questa nuova edizione: la quale però spero che non chiuderà pienamente il passo a chi ne tentasse una nuovissima”. Il richiamo è certamente all’edizione delle *Rime* curata da Vincenzo Nannucci e Luigi Ciampolini, che esce a Firenze proprio nel 1814.³⁰ Anche per Poliziano, dunque, almeno secondo il desiderio di Trivulzio (che probabilmente coincide con quello di Monti), l’edizione messa in cantiere si sarebbe dovuta stampare, e presto, a Milano, di nuovo in aperta contrapposizione a Firenze. Trivulzio del resto ha buone ragioni per voler dare un’accelerazione all’impresa, dato che da una lettera di Monti dell’8 febbraio 1814 sappiamo che ha già fatto avere a Peticari le liriche inedite che gli aveva chiesto;³¹ giusto due mesi dopo, l’8 di aprile, è Monti

codice Parma, Biblioteca Palatina, Parmense 201 (*Pr*); su di esso cfr. Angelo Poliziano: *Rime...*, *op.cit.*: 69 e n. 2, 70–71.

²⁸ Oltre a quanto segnalato alla nota precedente, cfr. *L’Orfeo...*, *op.cit.*: 2 n. c: “Nella Biblioteca Chisiana molte Rime del Poliziano videro il Crescimbeni, ed il Serassi. Io ne ho vedute altre inedite in un Codice della Laurenziana in Firenze. Se ne trovano pure nella Riccardiana, ed altrove”.

²⁹ Sulla figura di Dionigi Strocchi, cfr. L. Frassinetti (ed.): *Primo supplemento...*, *op.cit.*: 48.

³⁰ *Rime di Mr. Angelo Poliziano*, con illustrazioni dell’abate V. Nannucci e di L. Ciampolini, I–II, Firenze, Carli, 1814.

³¹ “Ti accludo le poesie inedite del Poliziano che chiedesti al Trivulzio” (lettera di Monti a Peticari dell’8 febbraio 1814: V. Monti: *Epistolario...*, *op.cit.*: IV, 155 n° 1747). La Delcorno Branca

a sollecitare il genero.³² Sollecitazione che si comprende bene se si fa un passo avanti di qualche altro mese: il 13 luglio dello stesso anno, parecchi mesi prima della nostra lettera, Monti chiede infatti a Ferdinando Marescalchi di accettare la dedicatoria dell'edizione, ma Marescalchi rifiuta.³³ Come per Fazio, anche per Poliziano, però, Peticari delude le speranze milanesi, senza portare a termine il lavoro, nonostante un'ulteriore sollecitazione da parte di Trivulzio, il quale, scrivendogli il 14 novembre 1814, oltre a ringraziarlo tardivamente per l'invio dei materiali relativi a Fazio, gli comunica nuove informazioni utili al lavoro su Poliziano.³⁴ L'uscita a Firenze dell'edizione Ciampolini comporta poi probabilmente

individua nei testi del codice Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 1916 (*Ps5: Angelo Poliziano: Rime...*, *op.cit.*: 79–80), fascicolo I, ins. e, n° 9, materiali relativi a Poliziano inviati da Trivulzio a Peticari, ma su questi e altri materiali inediti conservati presso la Biblioteca Oliveriana si veda ora il citato contributo di Pedretti, *sopr. pp.* 264–267.

³² “E giunto, quando che sia, il momento di rivederci, io spero che tu pure avrai portato a buon termine la traduzione di Filostrato, e messa in punto la compita edizione delle cose volgari del Poliziano” (lettera di Monti a Peticari dell'8 aprile 1814: V. Monti: *Epistolario...*, *op.cit.*: IV, 156 n° 1748).

³³ “Il conte Giulio Peticari mio genero, bell'ingegno e senza dubbio uno de' migliori de' nostri giorni, ha preparata una compita edizione di tutte le cose volgari del Poliziano, con una aggiunta da un sessanta e più pezzi inediti cavati parte dalla Chigiana e parte da un preziosissimo codice del Quattrocento. Ei vorrebbe porre in fronte a quest'opera un nome caro alle Muse, né io so vederne alcuno più bello del vostro né libro più degno di questo onore. Avete voi il cuore disposto a concederlo? Mio figlio ignora la dimanda che ve ne faccio: ma se voi la esaudite, io sono ben certo di consolarlo, e di aggiugnergli forti stimoli a darne cosa perfetta”; “Quanto alla edizione del Poliziano null'altro soggiungo se non che il dedicante è persona che, posta in signoril condizione, null'altro cercava che un nome caro alle lettere, ed elevato nel tempo stesso. Ma io intendo il valore della modesta vostra ripugnanza, e più non ne parlo. Ben m'assicuro che se un giorno avverrà che il Peticari vi si faccia conoscere di persona, voi l'amerete, lo stimerete e il riceverete lietamente nella vostra grazia” (lettere di Monti a Marescalchi del 13 e 20 luglio 1814: *Ibid.*: IV, 165 n° 1755 e 167 n° 1757).

³⁴ “Se le varie vicende ora politiche ora domestiche, togliendomi a' più soavi studi, mi hanno anche ritardato il piacere di poter coltivare l'amicizia, di cui ella mi onora e che infinitamente desidero, non è però ch'io abbia cessato giammai di nutrire la più viva gratitudine che mi ha ispirato la sua cortesia verso di me, che anzi si è in me accresciuta la brama di poterle in qualche modo dimostrare la servitù mia. Gratissime mi furono le canzoni di Fazio da lei mandatemi, arricchite del dotto Comento ad una di esse che dimostra assai chiaramente il sommo suo genio e valore in sì fatti studi, e del quale ella mi permetterà ch'io possa far buon uso a suo tempo. Ma assai più caro mi fu l'intendere com'ella siasi spontaneamente accinta alla difficile impresa d'emendare, spiegare ed illustrare il maggior poema di Fazio, dandogli così una nuova vita [...]. Mi lusingo ch'ella non avrà deposto il pensiero di pubblicare tutte le cose volgari del Poliziano non ostante che una edizione se ne mediti a Firenze, anzi perciò stesso ella sarà più impegnata a pubblicarle, giacchè nessuno potrà meglio fare di lei che è a un punto fornita e di codici e di sana critica e di buon gusto. Non so s'ella abbia ricevuto pochi sonetti da alcuni testi falsamente forse attribuiti al Poliziano che le

il definitivo arenarsi dell'impresa: dopo la morte del Peticari, analogamente a quanto accade per il *Dittamondo*, sarà Maggi a impegnarsi su Poliziano dapprima con un insieme di osservazioni all'edizione Ciampolini inserite nella *Proposta*, quindi attraverso la collaborazione con l'editore Silvestri per l'allestimento di una nuova edizione delle *Rime*, che vedrà la luce solo nel 1825.³⁵

Ultima sollecitazione di un qualche interesse contenuta nella lettera n° II è la nota relativa all'apprezzamento per Sebastiano Ciampi, e in particolare per la sua recente edizione delle liriche di Cino da Pistoia. Gli altalenanti rapporti di Ciampi con Monti e Trivulzio, tuttavia, sono noti da tempo, sicché basterà qui l'avervi rapidamente accennato.³⁶

Proseguendo nell'analisi delle lettere, la n° III, del 1 marzo 1817, vede Peticari impegnato nel far dono a Trivulzio della copia di "una canzone inedita dell'antichissimo Pier delle Vigne" contenuta in un manoscritto appartenuto a Fulvio Orsini, attuale codice Vat. lat. 3213, e nel promettere di inviargli, traendole dallo stesso manoscritto, anche alcune liriche attribuite a Fazio. Peticari tace sull'identità della persona che gli ha procurato questi materiali, che sappiamo però essere di nuovo Bartolomeo Borghesi; quanto alla lirica, si tratta di *Amore in cui disio et ho speranza*.³⁷

mandai tempo fa per mezzo del Cav. Monti. Colla stessa occasione avrà avuto anche una Canzone che comincia *Io son costretto poi che vuole amore* ch'io congetturai essere d'alcuno dei Medici, benchè trovasi stampata in qualche edizione delle Stanze del Poliziano, ed a lui perciò sia data dal Padre Affò nell'Illustrazione all'Orfeo. Ora in un codice Laurenziano che ho fatto trascrivere per molte rime antiche che in esso contengonsi, ho trovato la detta canzone come opera di Piero de' Medici. Questa notizia potrà servirle per la edizione del Poliziano" (lettera di Trivulzio a Peticari del 14 novembre 1814: M. Pelaez: 'Notizia degli studi di Giulio Peticari sul "Dittamondo"', *Atti della R. Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti* 29, 1898: 273-360, pp. 313-315 n° VIII). A questa canzone Trivulzio dedica particolare attenzione: cfr. P. Pedretti: *Letteratura e cultura...*, *op.cit.*: 268, 426-430 n° XXXVI.

³⁵ Cfr. sopr. *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, III/2, Milano, Imperial Regia Stamperia, 1824: CII-CX, CLXXIX-CXCVIII; *Poesie italiane di Messer Angelo Poliziano*, prima edizione corretta e ridotta a buona lezione, Milano, Silvestri, 1825.

³⁶ Cfr. in partic. L. Frassinetti (ed.): *Primo supplemento...*, *op.cit.*: 392-393, e il recente contributo di G. Frasso: "Altero sempre [...] spesse volte ingrato". Niccolò Tommaseo da Milano a Firenze', *Studi di erudizione e di filologia italiana* 4, 2015. Per il lavoro di Ciampi su Cino, cfr. *Memorie della vita di messer Cino da Pistoia*, raccolte ed illustrate dall'ab. S. Ciampi, Pisa, Ranieri Prosperi, 1808; *Vita e poesie di messer Cino da Pistoia*, novella edizione rivista ed accresciuta dall'autore abate S. Ciampi, Pisa, Capurro, 1813; *Poesie di messer Cino da Pistoia novellamente date in luce con la giunta delle inedite*, confrontate tutte diligentemente con più testi a penna e con le edizioni antiche e corredate di note ed illustrazioni da S. Ciampi, Supplemento o sia parte sesta, Pisa, Ranieri Prosperi, 1814.

³⁷ Borghesi aveva spedito a Peticari la canzone di Pier delle Vigne insieme ad alcune liriche di Fazio allegandole alla sua lettera del 4 gennaio 1817, che si legge in Pelaez: 'Notizia degli studi...'

Alludono invece a un “bel codice membranaceo scritto da copiatore sanese intorno il principio del 400” le due lettere successive del 24 settembre e 24 ottobre 1817 (n^o V e VI). Come apprendiamo dalla prima, Peticari ne è appena entrato in possesso, e subito si impegna a trascriverne la lauda *Per l’umeltà che ’n te, Maria, trovai* per farne dono a Trivulzio, al quale promette di spedire anche la copia degli altri testi, se, come si augura, dovessero risultare ancora inediti. Egli precisa di aver trascritto il testo “con tutta fede”, modificandolo “soltanto nelle parti dell’ortografia”; ma, dettaglio di un certo interesse per verificare il suo modo di procedere, tiene comunque a segnalare ordinatamente in margine le lezioni originali.³⁸

Traendola dallo stesso manoscritto, un mese dopo (n^o VI) trasmette a Trivulzio l’ottava iniziale di un poemetto sulla “passione di Cristo” che dubita sia di Bernardo Pulci, chiedendogli un aiuto nell’identificazione dell’autore, poiché sa che “di questo Pulci ella possiede un nobilissimo codice”: si tratta in realtà della *Passione* di Niccolò di Mino Cicerchia.³⁹ A Milano il problema viene preso in carico, perché nel margine inferiore della missiva si rinvengono due righe di mano del Mazzucchelli che, oltre a menzionare una “passione di Cristo” in ottava rima contenuta in un codice appartenente al pittore Giuseppe Bossi, segnato con il numero 89,⁴⁰ registrano anche due signature coeve, “B 526” e “B 530”, che il

op.cit.: 328–329 n^o XII e ora anche in M. Sartore: *Un sodalizio umano e letterario. Il carteggio tra Giulio Peticari e Bartolomeo Borghesi (1804–1822)* (dissertazione di laurea triennale), Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 2010–2011: 96–97 n^o 23. Sull’invio della canzone a Trivulzio, cfr. A. Colombo: *La philologie...*, *op.cit.*: I, 266–267 e nn. 95 (che chiarisce, attraverso il rimando a una lettera di Monti a Peticari del 22 marzo 1817, come Trivulzio conoscesse già questo testo) e 98 (dove illustra, in base a una lettera di Peticari a Borghesi, il coinvolgimento di quest’ultimo) e P. Pedretti: *Letteratura e cultura...*, *op.cit.*: 283 e n. 1361. La lirica è edita in C. di Girolamo (ed.): *I poeti della scuola siciliana*, II, *Poeti della corte di Federico II*, Milano: Mondadori, 2008: 276–284; per la biblioteca di Fulvio Orsini, cfr. P. De Nolhac: *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l’histoire des collections d’Italie et à l’étude de la Renaissance*, Paris: Vieweg, 1887 (= Genève & Paris: Slatkine-Champoin, 1976): 310–311, 392 per il codice qui segnalato.

³⁸ Un rapido accenno a questa raccolta di laudi in A. Colombo: *La philologie...*, *op.cit.*: I, 266–267; per la lauda citata, cfr. invece G. Varanini, L. Banfi & A. Ceruti Burgio (eds.): *Laude cortonesi...*, *op.cit.*: III, 57–58 n^o 9.

³⁹ A. Cioni: *Bibliografia della poesia popolare dei secoli XIII a XVI*, I, *La poesia religiosa. I cantari agiografici e le rime di argomento sacro*, Firenze: Sansoni Antiquariato, 1963: 29–30, 32–35; G. Varanini: *Cantari religiosi senesi del Trecento. Neri Pagliaresi. Fra Felice Tancredi da Massa. Niccolò Cicerchia*, Bari: Laterza, 1965: 309–379; A. Andreose: *Cicerchia, Niccolò di Mino, Passione*, in: *TLION* (www.tlion.it, ultima consultazione in data 19 marzo 2015).

⁴⁰ Cfr. *Catalogo della libreria del fu cavaliere Giuseppe Bossi pittore milanese. La di cui vendita al Pubblico Incanto si farà il giorno 12 Febbrajo 1818*, Milano, Dalla Tipografia di Giov. Bernardoni, 1817 (rist. anast. con una *Nota critica* di P. Barocchi alle pp. I–XVII, Firenze: SPES, 1975): 238: “Passione

confronto con la bozza preparatoria dell'inventario di divisione della biblioteca di casa Trivulzio, compilata dallo stesso Mazzucchelli nel 1816, consente di attribuire a due manoscritti passati nella biblioteca della figlia di Gerolamo Trivulzio, Cristina (1808–1871), “uscita dal palazzo Trivulzio quando quest’ultima, nel 1824, andò sposa al principe Emilio Barbiano di Belgioioso”.⁴¹ La segnatura “B 530” corrisponde a un codice contenente “Li Pianti, li dolori e le pene portate e recitate dalla vergine Maria”, descritto nell’inventario di divisione a c. 69r;⁴² esso entrò a far parte di un gruppo di circa 120 codici oggetto di alienazione da parte della famiglia Belgioioso “quando ormai la raccolta era passata ai coniugi Maria Belgioioso e Ludovico Trotti”, acquistati da Ulrico Hoepli nell’inverno del 1885 e da lui messi in vendita a Milano l’anno successivo:⁴³ come ha documentato Cesare Pasini, reca infatti nell’inventario Hoepli il numero 43 bis.⁴⁴ La segnatura “B 526” corrisponde invece nell’inventario di divisione a un codice contenente, tra l’altro, proprio una *Passione* in ottava rima;⁴⁵ non identificato da

di Cristo in ottava rima, che comincia: *O increata Maestà d’Iddio* ec. Cod. Cart. del sec. XV. in fol.” Il codice Bossi fu quindi impiegato da Luigi Razzolini nella sua edizione del poemetto del 1878: G. Varanini: *Cantari religiosi...*, *op.cit.*: 564, e cfr. qui, n. 49. Sulla figura di Giuseppe Bossi, cfr. S. Brambilla: ‘Scheda minima per la biblioteca di Giuseppe Bossi. Con una postilla sul “Trattatello in laude di Dante” del Boccaccio’, *Libri & Documenti* 39, 2013: 179–200, con bibliografia progressa.

⁴¹ La bozza si conserva nel codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 150 suss., sul quale si veda, anche per una ricostruzione analitica della divisione delle due biblioteche, C. Pasini: ‘Dalla biblioteca della famiglia Trivulzio al Fondo Trotti dell’Ambrosiana (e l’“inventario di divisione” Ambr. H 150 suss. compilato da Pietro Mazzucchelli’, *Aevum* 67/3, 1993: 647–685 (p. 550 per la citaz. a testo). Ringrazio Massimo Rodella per avermi segnalato l’inventario e, più in generale, per la consueta generosità con la quale ha seguito la stesura di queste pagine.

⁴² Il manoscritto Ambrosiano H 150 suss. registra infatti, nella sezione relativa ai “Manoscritti del Museo Trivulzio Piede B”, cioè ai codici poi passati a Cristina di Belgioioso, a c. 69r: “N° 530. Li Pianti, li dolori e le pene portate e recitate dalla vergine Maria dinanzi dal suo fiolo meser Jesu christo nella sua passione innanzi la morte e dopo la soa morte. La quale passione e divisa in diece parte. In fine di mano diversa, ma antica: Johannis et fratrum hospitum puteij Iste liber est mei Johannis et fratrum de Cassano hospitum puteij etc. Cod. Cart. del Sec. XV. in 4°”.

⁴³ *Raccolta di Manoscritti con Miniature dal Secolo X° in avanti già appartenenti al Marchese Carlo Trivulzio (in parte con note storiche-letterarie dello stesso) ed ora acquistati e messi in vendita dalla Libreria Antiquaria di Ulrico Hoepli*, Milano, Hoepli, 1886.

⁴⁴ Pasini: ‘Dalla biblioteca...’, *op.cit.*: 682 (e cfr. p. 662 per la citaz. a testo).

⁴⁵ Cfr. Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 150 suss., c. 68v: “N° 526. La Passione di N.S. Gesù Cristo in ottava rima con figure. Cod. in Perg.^a mutilo, con unita La Vita della gloriosissima Vergine Maria in terza rima forse del Cornazzano di stampa antica del Sec. XV. mutila. Segue un foglio in Perg.^a del Canzoniere del Petrarca, Una Laude facta ad Laude della Vergine Maria, e Proverbia fratris Jacoponi de Tuderto Moralia plena sententiis in carta del Sec. XV. con varie stampe di poco conto del Sec. XVIII. in 4°”.

Pasini, è tuttavia riconoscibile, almeno in parte, nell'attuale codice V 36 sup. della Biblioteca Ambrosiana, come illustrerò più analiticamente in altra sede.⁴⁶

Anche a Pesaro, d'altra parte, sul testo di questa *Passione* si continua a lavorare,⁴⁷ tanto che Peticari ne fa l'oggetto di un importante articolo inserito nel primo numero del neonato *Giornale Arcadico*: accantonata la possibile paternità di Pulci, avanza qui però il nome di Boccaccio.⁴⁸ Attribuzione del tutto infondata, ma che, proprio grazie alle ampie argomentazioni da lui addotte, ha curiosamente tenuto campo per molto tempo, complice la conferma del Razzolini nella sua edizione del 1878.⁴⁹ Sin qui le due lettere. Ma va aggiunto che il manoscritto deve aver destato gli interessi del marchese, che riuscì ad accaparrarselo: corrisponde infatti all'attuale codice Triv. 535.⁵⁰

Scambi di libri in direzione contraria documenta anche un breve biglietto (n° IV), privo di data ma con tutta probabilità scritto poco prima del 24 agosto 1817:⁵¹ in questo caso si tratta però, verosimilmente, di edizioni a stampa,

⁴⁶ Sul codice cfr. A. Marinoni: "La Passione di Cristo" in un ms. sconosciuto dell'Ambrosiana, in: *Studi in onore di Carlo Castiglioni prefetto dell'Ambrosiana*, Milano: Giuffrè, 1957: 459-465. Per l'interessamento congiunto di Trivulzio e Peticari alla *Passione* del Cicerchia, ma senza il riconoscimento del codice, cfr. anche P. Pedretti: *Letteratura e cultura...*, *op.cit.*: 214-218.

⁴⁷ Materiali inediti legati alle indagini di Peticari sul poemetto si conservano infatti a Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 1912, fasc. II, ins. c: "Quaderno di carte 25 contenente 'La Passione di Cristo scritta secondo il codice Peticari, e corretta colle varianti del codice Varmiglioli, e di quello di Classe'" (E. Viterbo: *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, LII, Firenze: Olschki, 1933: 213).

⁴⁸ G. Peticari: 'Intorno un antico poema tribuito a Giovanni Boccacci', *Giornale Arcadico* 1, genn.-marzo 1819: 1-32.

⁴⁹ *La passione del N.S. Gesù Cristo. Poema attribuito a Giovanni Boccacci*, pubblicato per cura del cav. ab. L. Razzolini, Bologna, Romagnoli, 1878 (= Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1968): XII-XXV; G. Varanini: *Cantari religiosi...*, *op.cit.*: 540-541, 563-564.

⁵⁰ Se ne veda l'analitica scheda di Marzia Pontone in: *Manus on line*, CNMD 197721 (www.manus.iccu.sbn.it, ultima consultazione in data 17 marzo 2015), con ampia bibliografia progressiva (colgo l'occasione per ringraziare Marzia Pontone per l'aiuto prestatomi in alcune ricerche preparatorie a questo lavoro); cfr. inoltre, in partic., G. Varanini: 'Un terzo laudario cortonese', *Studi e problemi di critica testuale* 6, aprile 1973: 69-71; Id.: 'Il Manoscritto Trivulziano 535. Laude antiche di Cortona', *ibid.* 8, aprile 1974: 13-72, sopr. pp. 13-29; G. Varanini, L. Banfi & A. Ceruti Burgio (eds.): *Laude cortonesi...*, *op.cit.*: III, specie pp. 11-24.

⁵¹ La testimonianza di una lettera di Trivulzio a Peticari del 24 agosto 1817 farebbe infatti pendere per una datazione di poco precedente ad essa: "Dal Cav. Monti mi fu recato a suo nome, unitamente al Pataffio, un esemplare delle Rime antiche" (Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 1925, fasc. I, ins. 7, n° 3).

come lascia supporre l'unico volume cui Peticari si riferisce in maniera esplicita, un'edizione napoletana del *Pataffio*, cioè la stampa Chiappari.⁵²

Merita infine un rapido accenno, benché sia già stata ampiamente commentata da parte di Luca Frassinetti,⁵³ la lettera n° X (2 ottobre 1820), che mostra Monti e Peticari coinvolti ormai a fondo nell'impresa della *Proposta*. Peticari ringrazia Trivulzio delle “dolcissime lodi ch'ella ha date al mio libro sopra Dante, e sulle origini del sermone Italo”, cioè al suo trattato *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno al volgare eloquio*, e dichiara di non temere gli attacchi degli “Anonimi firentini”.⁵⁴ Ma soprattutto confessa di aver “voglia di faticare sopra Dante un po' più utilmente che finora non ho fatto, nè potuto fare”, dal momento che “in niuno luogo troverei soccorsi tanto meravigliosi quanto i Codici, e le edizioni di codesta sua Biblioteca”. Commenta poi la lezione *la rivestita carne allelujando* proposta da Trivulzio per *Purg.* XXX 15, e propone di dedicargli una lettera su un'altra lezione dantesca (*che di tratti pennelli avian sembante*, *Purg.* XXIX 75) nel successivo volume della *Proposta*. Per tutto questo, rimando senza dubbio all'esaustivo commento di Frassinetti.

L'edizione delle lettere data qui di seguito disegna dunque un primo quadro di quanto delle relazioni Peticari-Trivulzio, e degli scambi librari tra i due, sia possibile ricostruire partendo dalla corrispondenza del primo conservata presso la Biblioteca Trivulziana di Milano. A questa andrà necessariamente aggiunta un'ulteriore indagine, in direzione inversa, presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro, per verificare eventuali ulteriori apporti di Trivulzio: di questo lavoro, che ho già avviato, spero di poter dare presto conto.

⁵² Brunetto Latini, *Il Pataffio. Il Tesoretto*, Napoli, Chiappari, 1788 [ma 1799]. La Biblioteca Trivulziana conserva, con segnatura Triv. L 2786, un esemplare di questa edizione intonso e privo di ex-libris o note di possesso, ma certamente riconducibile alle collezioni della famiglia Trivulzio, come mi segnala Marzia Pontone, che ringrazio.

⁵³ Cfr. qui, n. 3 su questa lettera, cfr. anche A. Colombo: *La philologie...*, *op.cit.*: I, 273-274 e n. 117.

⁵⁴ Sul polemico libello contro la *Proposta* uscito prima anonimo, poi con l'attribuzione al nome fittizio di Farinello Semoli, cfr. sopr. A. Colombo: *La philologie...*, *op.cit.*: I, 276 e n. 123; N. Tommaso: *Il Peticari confutato da Dante* (a cura di L. Tremonti), Roma: Salerno Editrice, 2009: XI-LVIII, in partic. alle pp. LIV-LVI.

2. Edizione

Nell'edizione dei testi, rispetto ortografia e punteggiatura degli originali, anche riguardo al trattamento di maiuscole e minuscole; inserisco i segni di accento e apostrofo quando mancanti; sciolgo tra parentesi tonde le rare abbreviazioni con *titulus* sovrapposto, ma conservo quelle, comunissime, con lettera sovrapposta; rendo in corsivo i passi sottolineati; mantengo la divisione in capoversi, inserendo "a capo" anche in presenza di spazi bianchi sul rigo corrispondenti a cambi di contenuto.

Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 157, 2.

Capoversi delle canzoni di Fazio degli Uberti esistenti nel codice Perticari.

- I *Non veggi mai che cosa fosse Amore.*
Canzone a quel che mi sappia inedita.
- II *Sopra il tristo amor carnale.*
I' vorre' innanzi stare in mezzo un fango.
Anche di questa non mi è nota edizione alcuna.
- III *Delle bellezze della sua donna.*
S'io sapessi formar quanto son belli.
Come l'altre.
- IV *Della primavera.*
Se guardo infra l'erbette per li prati.
Questa canzone presenta nel nostro codice alcune varianti: ella è stata pubblicata primamente dal Corbinelli nella *bella mano* a carte 130: poi dal Gobbi nella sua raccolta t. I: finalmente dal Lami nel catalogo della Riccardiana carte 186.
- V *Canzone che Fazio mandò a Carlo Imperadore sopra l'avarizia e l'inganno.*
Di quel possa tu ber che bevve Crasso.
Inedita.
- VI *Sopra la fortuna.*
Lasso che quando imaginando vegno.
Edita nella raccolta del 1527 fatta per li Giunti a carte 103. Le varianti che presenta il nostro codice sono così belle, che a giusto titolo possono appellarsi correzioni.

VII Sopra la liberalità.

Veggendo quasi spenta ogni larghezza.

Inedita.

VIII Della bellezza della sua donna.

I' guardo i crespi ed i biondi capelli.

Edita pel Giunta l'anno 1527 come d'incerto: scoperta essere di Fazio dal Bandini, che ne parlò nel Catalogo Laurenziano t. V pag. 60, e corretta in alcuni luoghi dal mio codice.

Rime del Poliziano, che mancano fra le raccolte dal Perticari.

- I A te Giove eterno sia. C.R.
 II Bramosa voglia, che il mio cor tormenta. C.R.
 III Chi si diletta in giovanile amore. C.R.
 IV Costei ha privo il ciel d'ogni bellezza. C.R.
 V Donne mie io potrei dire. C.R.
 VI Fra tutte l'altre tue virtù amore. C.R.
 VII I' son costretto poichè vuole amore. Ven. 1516. Mil. 1519.
 VIII Il sole avea già l'ombre e le paure. Sonetto.
 IX Io vi vuo' pur raccontare. C.R.C.B.
 X In mezzo d'una valle è un boschetto. C.R.
 XI I' seminai 'l campo, ed altri il mieta. C.R.
 XII La notte è lunga a chi non può dormire. C.R.
 XIII Non potrà mai tanta vostra durezza. C.R.
 XIV O cielo, o terra, o voi turba mortale. C.R.
 XV Passo senza dormir le notti tutte. C.R.
 XVI Pietosi amici udite a quel ch'io sono. Sonetto.
 XVII Una vecchia mi vagheggia. C.R.
 XVIII Vergine santa immacolata e degna. Lauda.
 XIX Vorrei saper per qual ragione e' sia. C.R.^a

^a Le liriche I-VI, IX-XV, XVII, XIX sono affiancate dal segno “+” nel marg.sin.; le liriche VII-VIII, XVI, XVIII dal segno “-”.

Avendo osservato, che il codice Chigiano, il Laurenziano, e il mio non si accordano nel numero e nell'ordine dell'ottave spicciolate ho creduto bene di qui sottoporre la nota delle ottave da me raccolte: onde se per avventura il Sig.^r March.^e Triulzi ne avesse d'inedite possa coll'usata sua gentilezza indicarlo.

Si avvisa, che per minore incommodo si descrivono queste ottave per ordine di alfabeto confondendole assieme, e togliendole a' componimenti, a cui appartengono. È necessario però, che se ve n'ha alcuna ignota, si avverta di segnare il componimento, da cui è tolta, e il luogo in cui va riposta.

- | | |
|-------|--|
| I | Allorchè morte arà nudata e scossa |
| II | Amor bandire e comandar mi fa |
| III | Amor non vien se non da gentilezza |
| IV | Che crudeltà sarebbe che t'amassi |
| V | Che fai tu Eco mentr'io ti chiamo: amo |
| VI | Che meraviglia s'ì son fatto vago |
| VII | Chi vuol veder lo sforzo di natura |
| VIII | Costei per certo è la più bella cosa |
| IX | Da poi ch'ì vidi 'l tuo leggiadro viso |
| X | Egli è nello infradue pur troppo stato |
| XI | Egli è pur meglio e più a Dio accetto |
| XII | Egli ha deliberato e posto in sodo |
| XIII | E non ti diè tanta bellezza Iddio |
| XIV | E però donna rompi a un tratto il ghiaccio |
| XV | E priegati umilmente che tu degni |
| XVI | E se potessi un dì solo soletto |
| XVII | E se tu pur restassi per paura |
| XVIII | Fammi quanto dispetto far mi sai |
| XIX | Gli occhi mi cadder giù tristi e dolenti |
| XX | I dolci accenti del cantar ch'ì sento |
| XXI | Ì ho sentito il tuo crudo lamento |
| XXII | Ì mi dorrò di te dinanzi amore |

- XXIII I' mi sento passar infin nell'ossa
XXIV I' non ardisco gli occhi alto levare
XXV Io arei di già un'orsa a pietà mossa
XXVI Io benedisco ogni benigna stella
XXVII Io vi debbo parere un nuovo pesce
XXVIII Il tempo fugge, e tu fuggir lo lassi
XXIX Lasso me lasso oimè! che deggio fare
XXX Mentre negli occhi tuoi risplende il sole
XXXI Non creder donna per esser crudele
XXXII Non m'è rimaso del cantar più gocciola
XXXIII Non son gli occhi contenti e consolati
XXXIV Or credi tu ch'io sempre durar possa
XXXV O trionfante sopra ogni altra bella
XXXVI Non son però sì cieco ch'io non vegga
XXXVII Pietà donna per Dio deh! non più guerra
XXXVIII Pur mille volte ben trovata sia
XXXIX Quel che non si conosce e non si vede
XL Questa fanciulla è tanto lieta e frugola
XLI Questo mio ragionare è un evangelo
XLII Sa ben che non è degno che tu l'ami
XLIII Se mille volte amor mel comandassi
XLIV Se non arai a sdegno il nostro amore
XLV Se tu guardassi a parola di frati
XLVI Solevan già col canto le sirene
XLVII Tapino a me quando la vidi prima
XLVIII Tu lo pasci di frasche e di parole
XLIX Tu sè de' tuoi begli anni ora sul fiore
L Visibilmente mi si è mostro amore
LI Voi vedete ch'io guardo questa e quella.

I

Giulio Perticari a Gian Giacomo Trivulzio, Pesaro, 1813 ottobre 3

Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 157, 1.

Indirizzo: "Al Nobile Signore | Sig.^r Marchese Giacomo Trivulzi | Milano".

Chiarissimo Sig.^r Marchese

La molta gentilezza colla quale mi ha Ella aperti i suoi letterarj tesori^a m'ha riempito di confusione insieme, e di gratitudine. E le farei scusa della insufficienza mia nel ringraziarnela, se non conoscessi che gli animi gentili trovano in loro stessi il prezzo della lor cortesia, ed hanno quindi per soverchio ogni officio di riverenti parole.

Le Poesie del Poliziano tratte dal Codice de' Riccardi sono tutte bellissime a modo che non lasciano^b dubitare se siano nate d'un sì gran padre. E leggiadra è pure la Lauda impressa pe' Giunti, ed eleganti sono i due Sonetti attribuiti al Bellincione, ed al Poliziano restituiti. Che anzi in quanto quello che incomincia *Il Sole avea già l'ombre, e le paure*, trovo che la fede del Codice Modonese è confortata pel testimonio del Codice Bussetano citato dal P. Affò nella Prefaz.^e all'Orfeo: chè pur egli ridona a M. Angelo questo sonetto male dal Crescimbeni al Bellincione donato.

Ora mercè il di lei favore la raccolta di queste poesie sarebbe al suo termine, se non ne mancassero alcune, che sò esistenti, ma quasi dispero di rinvenire. L'Affò n'assicura d'aver^c letti egli stesso altri inediti componimenti *in un Codice della Laurenziana in Firenze*: (Pref. all'Orf. not. 2) e di aver veduti quattro Sonetti del nostro M. Angelo nel MS del dottor Vitali da Busseto, terra del Piacentino. Per quante diligenze^d abbia fatte praticare nella Biblioteca fiorentina non mi è venuto fatto di trovarvi cosa non pubblicata: e non ho trovata persona che sappia dirmi o^e del Codice, o del Vitali; e se questo sia^f più vivo, o se quello più esista. Se quindi alcuna di queste cose fosse a Lei nota, mi farebbe grazia singolarissima^g

^a *t* corr. su *s*.

^b Segue *a* depenn.

^c Scritto *d'averne*, con *ne* depenn.

^d *e* finale corr. su *a*.

^e *o* ins. nell'interl. sup.

^f *s* corr. su altra lett.

^g *a* finale corr. su *e*.

significandolo: e così porrebbe il colmo ed alla mia riconoscenza, ed a' meriti suoi verso questo^h gran Principe de' letterati del secolo quartodecimo.ⁱ

Le invio intanto le otto Canzoni di Fazio degli Uberti esistenti nel mio codice; e saranno esse^j una scarsa retribuzione del di Lei larghissimo dono; nè per questo sarò da imputare: che anzi così imiterò i santi capuccini che co' loro benefattori rimeritavano uno stajo di frumento con un piattello d'erbucce. A queste aggiungo un mio Comento sulla Canzone settima di Fazio, che è la più intricata, e la meno poetica di tutte l'altre sue sorelle. Che se questa piccola mia fatica troverà grazia, porrò mano^k alla illustrazione delle altre canzoni ancora, ed avrò a sommo pregio il poterle a Lei offerire.

Non lascerò in somma alcuna via, onde mostrarle quanta gratitudine le professi per l'onore fattomi de' suoi doni, e della sua corrispondenza, e quanta stima io nudra pe' rari talenti, e per la nobil'indole della S. V., a cui in particolar modo mi raccomando.

di Pesaro a' 3 d'8bre 1813

Dev.º Ob.º Ser.º
Giulio Perticari

^h o corr. su altra lett.

ⁱ Da corr. in *quintodecimo*.

^j esse corr. su *queste*.

^k m corr. su altra lett.

II

Giulio Perticari a Gian Giacomo Trivulzio, Pesaro, 1814 dicembre 1

Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 157, 3.

Indirizzo: "A S. Eccellenza | Il Sig.^f Marchese Gio: Giacomo Trivulzio | Milano".

Ill.mo e Chiariss.^o Sig.^f M.se

Il prezzo più squisito ch'io trarrò da' miei sudori sopra Fazio sarà quello del sospirato onore della di Lei amicizia. E l'ultima lettera sì cortesemente inviatami me n'è il più dolce ed aperto testimonio: onde e la ringrazio con tutto lo spirito, e la prego a volermi confortare del suo soccorso in questo selvaggio camino pel quale mi sono messo, nulla fidando nelle mie forze, e tutto sperando nel valore, e nella benignità di chi mi ha dato consiglio ed animo a tanta impresa. Veracemente ella è questa una soma di ben altre spalle, che delle mie: e ogni dì più me ne grava il peso: e mi si accresce il timore di rimanerne infranto. Nè mi sgomento ancora: chè anzi vò più forte lottando parte colla oscurità delle cose, parte colla ignoranza mia, e più d'ogni altro col fastidio che nasce dalla servilissim'arte dello Scoliaсте. Ma non per questo ha cessato in me la speranza di venirne a capo: e benchè abbia tocca con mano la ragione, onde lasciarono questo lavoro come disperato tutti coloro che finora il tentarono, pure mi confido di non averli a imitare.

Il codice Antaldiano, che si fa il fondamento della mia emendazione è mirabilmente bello, ed ancora cor(r)etto per quanto il concede la difficoltà delle cose, e de' nomi, e delle strane novelle, ond'è pieno a rifiuto questo benedetto Poema. Egli è scritto da un Pisano p(er) nome Duccio Tosi nel a.d. 1398: cioè di età sincroa quasi all'autore; e per la sua bellezza, e per la famiglia nobilissima, cui pertiene può credersi che fosse l'esemplare stesso, che possedea quella madonna de' Malespini, di che ragiona l'Uberti:^a la quale fu moglie al Conte di Montefeltro in Urbino. Questa mia opinione penso di poter chiarissima dimostrare, quando avrò a dar contezza di questo Codice. In tanto a soccorso del mio lavoro m'è giunta da Reggio l'edizione del 1474, la quale come quella del 1501, quasi non serve ad altro, che a mostrare in ogni verso la necessità della presente emendazione. Da un altro bel MSS poi ottenuto dalla Biblioteca Malatestiana di Cesena viene una meravigliosa conferma a tutte le varianti dell'Antaldiano: e comechè pertenga al secolo decimoquinto, e sia di molto laidi caratteri, pure è accurato d'assai, e ne assegna lezioni tutte rinnovate, e piene di ragione e di perfetta bellezza grammaticale.

^a *Uberti* corr. su un'altra parola, forse *autore*.

Ma tutto questo non basta, s'ella, chiariss.^o Sig.^r M.se, non mi schiude i nobili tesori della sua Biblioteca, senza de' quali forse dovriano rimanersi povere molte parti della mia Chiosa. E specialmente que' canti, ove dicesi della vecchia Cavalleria; di che tanto cantano i romanzi di Tristano, e di Lancillotto, che al tutto mancano e nella mia Città, e nelle vicine. Onde sarà pur forza ch'io stanchi la di Lei cortesia, perchè le piaccia di permettere, che alcuno per me rimescoli in quelle rarissime carte: e ne tragga quel lume, senza cui il bujo del Dittamondo non saria penetrabile.

Circa le cose volgari del Poliziano non sò veramente che dire. Sarebbero forse già pubblicate, s'io non avessi contratto un credito col Cavaliere Strocchi: e s'egli non avesse mancato di soddisfarlo.^b Poichè ho fermato con lui di non dare a luce queste poesie, senza sottoporvi^c col suo nome alcune considerazioni,^d già da molti anni da lui pensate, nè però ancora poste in iscritto. Ma forse le civili vicissitudini, e l'ufficio di V.^e Prefetto, ch'egli tiene in Faenza, gli hanno tolto^e quell'ozio, sul quale aveva fondate le sue promesse, secondo le quali egli dovea in termine di due mesi mandarmi 'l lavoro. Ed ecco già da quella parola sono corsi quindici mesi: ed ancora la bella speranza è delusa. Ma bisogna soffrirlo: poichè non mette bene che questa impressione manchi del fregio di questo nome chiarissimo. Nè vi è sacrificio ch'io non facessi alla stima, ed all'amicizia, che mi stringe ad un letterato così buono e gentile, com'è lo Strocchi. Bisognerà ch'io lasci adunque, che i Messeri da Firenze mi prevengano in questa nuova edizione: la quale però spero che non chiuderà pienamente il passo a chi ne tentasse una nuovissima. Tale fiducia almeno mi si pone nell'animo al vedere quanto grame siano molte cose de' Fiorentini d'oggi: e parlo così dell'universale, scorrendo de' libraj, e de' volgari editori: giacchè vi sono eccettuazioni molte da farsi: ed una principalissima in favore del Profess.^e Ciampi, che nella edizione di Cino ha vinta al certo la speranza del potere far meglio. Spero nondimeno che i nuovi impulsi per me dati agl'indugi dello Strocchi faranno che il Poliziano, se non più sollecito vada almeno di passo eguale all'Uberti.

Ma in tanto non si stanchi ella dall'accordare il favor suo a me, ed alle fatiche mie: che da lei presero incitamento, e da lei attendono vigore, ove la forza m'abbandonasse: poichè nulla temo, mentre avrò de' pari suoi che mi facciano spalle.

^b Prima *a* corr. su altra lett.

^c Un segno di abbreviazione curvo sopra l'ultima *o*.

^d *i* finale corr. su *e*.

^e Prima *t* corr. su altra lett.

Deh! quando potrò conoscerla di persona, ed ammirare d'appresso quelle doti, che la fanno sì cara al mio cuore, e sì celebre per le bocche de' dotti Italiani! Le giuro che niuna conoscenza ho mai con maggior calore bramata, nè da alcuna amicizia mi terrò del pari onorato. A questa gratissi.^o,^f e riverente^g mi raccomando: e me le offero

di Pesaro 1 Xbre 1814

D.mo Ob.mo Servitor vero
Giulio Perticari

^f *issi.*^o corr. su *o.*

^g *t* corr. su *d.*

III

Giulio Perticari a Gian Giacomo Trivulzio, Pesaro, 1817 marzo 1

Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 157, 4.

Indirizzo: "A Sua Eccellenza | Sig.^f M.se Gian-Giacopo Trivulzio | Milano".

Chiariss. Sg.^f M.se ed ami(co)

Ho ricevuto dalla Vaticana una Canzone inedita dell'antichissimo Pier delle Vigne: che le invio siccome cosa di sua piena ragione. Molte altre vecchie ed ignote rime mi^a si dice che si contengono in quel volume: che già fu del grande Fulvio Ursino: alcune^b delle quali vi si tribuiscono a Fazio. Ed io cercherò ogni maniera di trascriverle: onde mostrarle almeno in parte quanto l'osservanza e la gratitudine che le debbo siasi accresciuta per le tante cortesie, ond'ella m'ha ricolmo.^c Nè certo dal mio viaggio in Roma potrò ottenere frutto più desiderato.

Mi raccomandi all'Eccellenza della sua consorte, a quel alto e nobilissimo spirto del Rosmino, ed al carissimo Francesconi.

Sono con affettuosa riverenza

di Lei

di Pesaro 1 Marzo 1817

M.to Dev.^o ed Ob.^o Ser.^e ed amico
Giulio Perticari

^a *mi* ins. nell'interl. sup.

^b *alcune* corr. su un'altra parola, forse *molte*.

^c *o* finale corr. su *at*; segue *o* depenn.

IV

Giulio Perticari a Gian Giacomo Trivulzio, [Pesaro, *ante* 1817 agosto 24]

Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 157, 11.

Giulio Perticari riverisce il Sg.^r Ma.se Trivulzio, e si raccomanda all'amicizia sua. E rinviando i libri prestatigli lo prega a permettergli che si ritenga per qualche giorni la stampa napolitana del Pataffio. Il qual volume gli sarà religiosam.^e tornato al tornare del C. Monti in Milano. E pregandola dell'onore di alcun suo comando, si soscrive suo D.mo Ob.o Serv.^e ed amico.

V

Giulio Perticari a Gian Giacomo Trivulzio, Pesaro, 1817 settembre 24

Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 157, 5.

Indirizzo: "A Sua Eccellenza | Sig.^r Marchese Gio. Giacomo Trivulzio | Milano".

P.mo Sg.^r M.^e ed am.^o

Quella mia opericciuola mi sarebbe cagione di superbia: s'io ne fossi capace: dacchè a Lei è piaciuto ricolmarla di tante laudi. Se non che veggio ch'io debbo quella sì dolce lettera alla grande gentilezza dell'animo della S.V. Del^a che rimango troppo più tenuto ch'io non basto a dirle. Onde^b stimando ben fatto il tacermi, e il^c riserbare lo scrivere: procurerò di ringraziarla di tanto amore con alcun dono, che meglio delle nude parole le mostri non dirò il mio affetto, ma la mia devozione.

Ho comperato un bel Codice membranaceo scritto da Copiatore Sanese intorno il principio del 400. Contiene *le laudi* che si solevano cantare dalle Fraternite: e ch'io stimo doversi numerare^d fra le più vecchie delle poesie Italiane. A lei quindi, siccome ad eccellentissimo^e conoscitore, ne invio un'èsemplio, con tutta fede trascritto: ed emendato soltanto nelle parti dell'ortografia. Ho grande speranza, che tutte queste *laudi* sieno ignote:^f ma non oso affermarlo: perchè sono in grande povertà di que' libri che ne hanno. Ma Ella potrà ben chiarirmene: e comandarmi che le mandi le altre, ove per avventura fossero inedite. Stia^g sano, il mio onorato ed amatissimo Sig.^r Marchese, e numeri me tra le cose che sono sue.

Restami pregarla a salutare a nome mio il Rosmini, ch'io sempre adoro, e adorerò come uno de' pochi, pe' quali anche la nostra età sarà detta classica.

di Pesaro a 24 7bre 1817

Ono. vo. Ser.^e ed amico
Giulio Perticari

^a *D* corr. su *d*.

^b *O* corr. su *U*.

^c *l* corr. su altra lett.

^d *numerare* corr. su altra parola.

^e Le prime due *e* corr. su altre lett.

^f *gn* corr. su altre lett., forse *ned*.

^g Segue una parola depenn.

Alla vergine Maria.

Per la *umiltà*^h che 'n te, Maria, trovai
La 'ncarnazion di Dio t'annunziai.

Quand'ì ti *feci*ⁱ l'ambasciata santa
Ripiena fosti d'ammirazione;
Come venir potesse grazia tanta
Tu domandasti nella quistione.
Dio ti farà divina obumbrazione,
E *dì*^j Spirito Santo^k incernerai.

Tanta allegrezza, reverenda madre,
Fu in paradiso quando rispondesti:
"To *son*^l l'ancilla dell'eterno padre,
Sia Gabriel di me *come*^m dicesti".
E *'nla*ⁿ tua santa mente disponesti
Di non conoscer om mortal giammai.

Nella natura umana, o madre pia,
Non si trovò di te *simile*^o sposa:
Tu sopra ogn'altra benedetta sia,
Madre di Cristo tanto graziosa.
Eva la spina: e tu fosti la rosa,
Che vita eterna a tutta gente dai.

O virginale stella mattutina,
[No]i^p ti preghiam che sie nostr'avvocata:
[Priega] per noi la maestà divina,
[Che] ci perdoni *le nostre*^q peccata.
La nostra Terra da te sie guardata.
L'anime nostre a Dio presenterai.

^h Nel m.ds.: *Cod. Umeltà*.

ⁱ Nel m.ds.: *fece*.

^j Nel m.ds.: *Edello*.

^k o corr. su altra lett.

^l Nel m.ds.: *so*.

^m Nel m.ds.: *cotu / e forse com' tu*.

ⁿ Nel m.ds.: *Ella*.

^o Nel m.ds.: *simele*.

^p Strappo sul foglio qui e alle due rr. succ. a causa della rottura del sigillo: il lacerto di carta strappato ora risulta incollato al sigillo ed è comunque leggibile.

^q Nel m.ds.: *li nostri*.

VI

Giulio Perticari a Gian Giacomo Trivulzio, Pesaro, 1817 ottobre 24

Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 157, 6.

Indirizzo: "A^a S. E. | Sig.^r Marchese Gio: Jacopo Trivulzio | Milano".

P.mo Ms.^e ed am.^o

Nel prezioso codice da me acquistato ne' giorni scorsi, e in che sono quelle Laudi onde le scrissi, ho rinvenuto un Poema della passione di Cristo. Ed è così pietoso, e pieno di sì mirabile forza e gentilezza, che sono impaziente di sapere se sia^b inedito. Tutto mi fa crederlo opera del buon tempo; nè mi rimane altro sospetto che intorno a Bernardo Pulci, che so avere scritto un poema su tale argomento, e che nel secolo XV poetò con tale eleganza ch'egli parve de' trecentisti. So che di questo Pulci ella possiede un nobilissimo codice: e perciò è che qui^c trascrivo la prima stanza di questo poema ch'io possiedo. Ricorro^d al primo conoscitore di tali materie: e sono certo ch'ella vorrà saziarmi sì onesta sete.^e

Mi tenga sempre fra suoi veri ammiratori ed amici: e dica per me mille cose piene d'affetto e di stima al n(ost)ro Rosmino. Me le raccomando.

di Pesaro 24 8bre 1817

D.mo Ob.mo Ser.^e ed am.^o

Giulio Perticari

^a Ripassata.

^b s corr. su altra lett.

^c q corr. su altra lett.

^d Un segno di abbreviazione curvo sopra la prima o.

^e e finale corr. su a.

O increata maestà di Dio,
O infinita ed eterna potenza:
O^f Gesu santo,^g forte, giusto e pio
Il qual se' pien di somma sapienza:
Spirito santo, all'intelletto mio
Dona virtù, fontana di clemenza:
E colla grazia tua in me discendi^h
Della Passion santa il cor m'accendi.ⁱ

^f Corr. su altra lett.

^g o corr. su altra lett.

^h i finale corr. su e.

ⁱ Nell'angolo inf.sin., di mano di Pietro Mazzucchelli: *Cod.ⁱ Triv. B. 526. B 530. Nel m.inf.: Cod. Bossi N° 89. Passione di Cristo in 8.^a Rima. Com. O increata maesta diddio. Cod. Cart. del Sec. XV. in fo.*

VII

Giulio Perticari a Gian Giacomo Trivulzio, Roma, 1819 marzo 18

Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 157, 7.

Indirizzo: "A S. E. | Sig.^r March. Gian-Giacomo Trivulzio | Milano".

Ch.^o Sg.^r Marchese, ed am.^o

In somma fretta, due righe. E queste per mostrarle con quale sollecitudine adempio i comandi che da lei mi vengono.^a Eccole copia di lettera che ho fatta scrivere al Sig.^r Palagi da persona autorevole, e a lui amica. Se questa non basterà, gli saranno scagliati contro tutti i fulmini non pur dell'Arcadia, ma del Vaticano.

Le raccomando il mio Monti, che ha bisogno de' suoi conforti: e lo pieghi, se è possibile, alla pace, e a disprezzare i vili. Mi rammenti all'ottimo n(ost)ro Rosmini: e mi voglia bene, com'io La^b onoro ed amo oltre ogni dire.

di Roma a' 18 di Marzo 1819

il suo ser.^e ed a.^o Ob.^o
Giulio Perticari

^a g scritta sopra la preced. n.

^b L corr. su l.

VIII

Giulio Perticari a Gian Giacomo Trivulzio, Roma, 1819 luglio 14

Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 157, 8.

Indirizzo: "A^a Sua Eccellenza | Sig.^r Marchese Gian-Jacopo Trivulzio | Milano".

Ch. e ge.mo Sig.^r Marchese ed amico

Passa per Milano, recandosi a Vienna, d. Piero de' principi Odescalchi^b egregio cultore de' buoni studii, e raro e verissimo lume de' gran Signori di Roma. Nè voglio ch'ei venga in Lombardia senza conoscere quel Cavaliere^c che più d'ogni altro l'onora: cioè il Marchese Gian Jacopo Trivulzio. Dal che pur me ne viene una certa secreta ambizione: pensando come per mezzo mio si conosceranno due spiriti così nobili: e tanto più degni di riverenza, quanto la razza de' grandi ogni dì più si fa piena d'anime plebee e vituperate; e il buon sangue de' maggiori si travasa pur sempre di male in peggio. Nè certo Italia sarebbe così afflitta, se di Odescalchi e di Trivulzi fossero piene Milano e Roma. Ma perchè non si può avere quello che si vorrebbe,^d vogliasi quel che si può: e i pochi ottimi si conoscano fra loro per consolarsi de' moltissimi tristi, che ne^e stan sopra, e d'attorno.

Voi vedete, Sig.^r Marchese, ch'io metto per tutto un po' d'amore di patria: e per fino entro le lettere commendatizie. Ma che volete? Questo s'è omai in me fatto natura:^f nè posso più pensare, nè scrivere senza che questa diletta imagine mi giri avanti gli occhi, e nell'animo.

Riverirete anche nell'Odescalco il direttore del Giornale Arcadico: che pur tutto si deve allo zelo, e alla destrezza di lui: tenendovi egli quelle parti che in altri luoghi suole tenervi il governo: il quale è qui sordo a tutto che appartiene alle lettere: onde si fa veramente magnanima e quasi meravigliosa l'opera di que' pochi che le proteggono. Nè da questa protezione attendono alcun altro frutto che quello della stima degli uomini ottimi. Ond'io fo ragione, che l'Odescalco avrà ottenuta una gran parte della sua mercede, se voi gli donerete l'amicizia vostra: secondochè richiedono le sue rare virtù.

^a Ripassata.

^b Seguono alcune parole depenn.

^c *Cavaliere* corr. su altra parola.

^d *v* corr. su *o*.

^e *ne* corr. su altre lett.

^f *r* corr. su altra lett.

Lui dunque e me stesso con questa lettera vi raccomando; pregandovi pure a presentare il v(ost)ro novello amico al Caval.^e Rosmini, al nuovo Livio dell'età nostra; nella cui memoria vorrei pur^g essere vivo:^h com'egli è vivissimo nella mia.

di Roma a' 14 di Luglio del 1819

D.mo Ob.mo ser.^e ed amico
Giulio Peticari

^g r corr. su altra lett.; segue una lett. depenn.

^h I due punti sono preceduti da una virgola depenn.

IX

Giulio Perticari a Gian Giacomo Trivulzio, Roma, 1820 febbraio 13

Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 157, 9.

Indirizzo: “A^a Sua Eccellenza | Sig.^f Marchese d. Gian^b-Giacomo^c Trivulzio | Milano”.

Pmi.^o mio Sig.^{re} ed amico

Le lettere del Trivulzio potrebbero strappare un solitario dall'eremo: tanto elle sono piene di dolcezza, e di grazia, e d'ogni più fino stimolo dell'eloquenza. Or^d ella pensi, s'esse^e sieno potenti con me, che non solamente desidero, ma ardo di avvicinarmi al mio buon padre:^f ad un padre non datomi a caso dalla natura, ma scelto da me medesimo per l'immenso amore ch'io gli porto e gli porterò in eterno. A questo ella aggiunga il contento che mi verrebbe dal vivere in una città sì fiorente, e ornata d'uomini grandissimi: e di vedermi nella grazia della S.V. da cui tanto acquisterei di soccorso, e di lume alle tenui mie fatiche. Le giuro che il giorno, in cui lessi quel sì caro invito, fu il più beato giorno della mia vita: perchè già mi posi subito colla mente fra 'l Trivulzio, Monti, e Rosmini e mi parve d'essere al colmo d'ogni mio desiderio. Nè v'ha pensiero che mi vada per l'animo più dolcemente.

In questo mezzo il governo Pontificio mi ha d'improvviso^g conferito una carica in Pesaro: cioè nella mia Patria: ed hammi onorato di quanto onore è capace un laico in un regno di cherici. Questa ventura ritarda d'alcun poco il mio viaggio, perchè mi pone il debito di mostrarmi riconoscente, accettando l'ufficio. Quindi non potrò essere in Milano prima del mese di Settembre. Nel qual tempo mi sarà concessa quella licenza, che quì deggiono chiedere tutti gli Officiali dello Stato che vogliano andare agli esteri. Allora potrò dar'ordine alle piccole mie faccende: e veder modo di ben condurre questa mia trasmigrazione: che dee pormi nelle braccia del mio ottimo padre, e al fianco^h di quel Cavaliere che tutta Italia onora:

^a Ripassata.

^b G corr. su J; ia forse corr. su altre lett.

^c G corr. su g.

^d O corr. su altra lett.

^e ss corr. su ll.

^f Segue una lett. depenn.

^g d'improvviso ins. nell'interl. sup. in sost. di *inaspettatamente* depenn.

^h c corr. su altra lett.

dico di Lei, ca(rissi)mo d. Gian Jacopo, che è veramente l'onore e l'amore di quanti amano questa n(ost)ra misera patria: anzi di quanti curano le lettere e la sapienza. Segua ella dunque a confortarmi della sua benevolenza: e mi numeri tra quelli che più sono presti ad obbedirla, ed onorarla.

Me le raccomando.

di Roma a' 13 di Febb. 1820

D.mo Ob.mo Ser.^e ed amico aff.
Giulio Peticari

X

Giulio Perticari a Gian Giacomo Trivulzio, Pesaro, 1820 ottobre 2

Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 157, 10.

Indirizzo, di mano di Vincenzo Monti: “A Sua Eccellenza | Il Sig.^r Marchese Giacomo Trivulzio | Milano”.

Chiariss.^o Sig.^r M.se ed amico

Con mia grande sorpresa il n(ost)ro Monti mi avvisa ch'ella non ha ricevute le ultime lettere da me scritte: colpa le negligenze, e fors'anche le malizie de' curatori delle poste. Dal che m'è venuto grave rammarico: temendo non mi tenga Ella in conto d'uno scortese ed ingrato: mentre di niuna cosa sono io tanto desideroso, quanto del significarle l'amicizia mia anzi la mia devozione. Le scriverò dunque tante lettere, finchè una pure ne scampi da questi naufragii, e le giunga, e le parli di me, e la ringrazii di quelle dolcissime lodi ch'ella ha date al mio libro sopra Dante, e sulle^a origini del sermone Italico. Perchè io seguo il mio Monti, e dico: che il solo Trivulzio mi basta. Nè temo gli *Anonimi firentini*, che per ciò mi condannino: imitando il divino Tullio che diceva il medesimo pel suo Catone: *Cato ille noster qui mihi unus est pro centum millibus*. E veramente io credo che il grave giudizio di Lei valga nella cosa delle lettere quello^b che l'acre senno di Catone valeva nella repubblica.

Ai molti ed acuti stimoli che mi pungevano a venire a Milano non era necessario l'aggiungerne altri: bastando l'amore che mi stringe al mio tenero Padre, e l'amicizia ch'ella m'ha offerto. Ma se pure alcun'altra cosa può venir terza fra questi affetti, le confesso ch'ella è la voglia di faticare sopra Dante un po' più utilmente che finora non ho fatto, nè potuto fare. Perchè in niuno luogo trovarei soccorsi tanto meravigliosi quanto i Codici, e le edizioni di codesta sua Biblioteca; e quel che più vale in niuna parte del mondo potrei avere il Trivulzio, il Rosmini, il Monti per consiglieri.

Quest'ultimo mi ha fatto parte della bella lezione da lei avvisata nel Purgatorio, ove alcuni codici leggono *alleviando*, altri *la rivestita carne^c allelujando^d*. Quella nuova lezione^e è bellissima: e i soli ciechi della mente non la vedranno. E m'è [*sic*]

^a *Il* corr. su altre lett.

^b Segue una virgola depenn.

^c *la rivestita carne* ins. nell'interl. sup.

^d Seconda *a* corr. su altra lett.

^e *nuova le* ins. nell'interl. sup. in sost. di una parola depenn., della quale viene salvata e integrata la parte finale: *zione*.

è piaciuta pur tanto che ho voluto studiarvi sopra un poco: ed ho trovato che il verbo *allelujare* è di stampa antica: e si legge ne' breviarii del ducento: essendo, secondo S. Girolamo, la vera voce con cui la chiesa significava il gaudio della *Rissurrezione*, e dell'*ascensione*. Onde niuna espressione è più propria di questa, parlandosi del cantare^f di coloro che *risorti ascendono* in cielo. Di^g questo, se a lei piace, le terrò discorso in una lettera che penso d'indirizzarle nel venturo tomo della Proposta: in cui parlerò di quell'altro luogo di Dante non inteso nè dalla Crusca nè da commentatori: ove il poeta dice di quelle fiammelle

che di^h tratti pennelli avean sembiente.

Ove niuno ha avvisato che *Pennello trattoⁱ* vale *bandiera stesa^j*, e *stendale*: siccome è a vedersi in Cino, nel Sachetti, nell'Ariosto, e in altri: e più di tutti nel contesto medesimo di Dante, che dovendo poscia nominarli, li chiama *Stendali*.

*Questi stendali dietro eran maggiori
che la mia vista.*

Di queste e d'altre cosarelle vorrei parlare in quella^k lettera di cui le dico. Ma nol farò se prima Ella non me ne conceda licenza.

Intanto la prego di mantenermi nella sua buona grazia, e di avermi per cosa tutta sua.

Pesaro 2 8bre 1820

Devo. Serv.^e ed amico
Giulio Perticari^l

^f *del cantare* ins. nell'interl. sup.

^g *D* corr. su *d*; precede *E* depenn.

^h Segue una parola depenn.

ⁱ *tratto* ins. nell'interl. sup.

^j *stesa* ins. nell'interl. sup.

^k *ll* corr. su *st*.

^l Sul retro della lettera (cioè al verso della seconda unità del bifoglio), un biglietto di mano del Monti: *Spero di portar meco la lettera che il mio Giulio le accenna, e mi rendo certo ch'Ella avrà molto care le cose ch'egli dirà in quelle due novissime interpretazioni, e più cara l'affettuosa significazione della sua stima.*

Io vivo qui fra le braccia de' miei figli la più dolce e riposata vita del mondo. Ma questo mio Eliso avrà fine (e assai me ne duole) prima del mezzo mese, e se Ella al mio arrivo si troverà in quello d'Omate, quivi volerò ad abbracciarla, e riverirla. All'alma Bice i miei devoti rispetti, al Marchesino e al Rosmini i miei saluti, e a Lei, carissimo mio signore, tutto me stesso.

V. Monti.